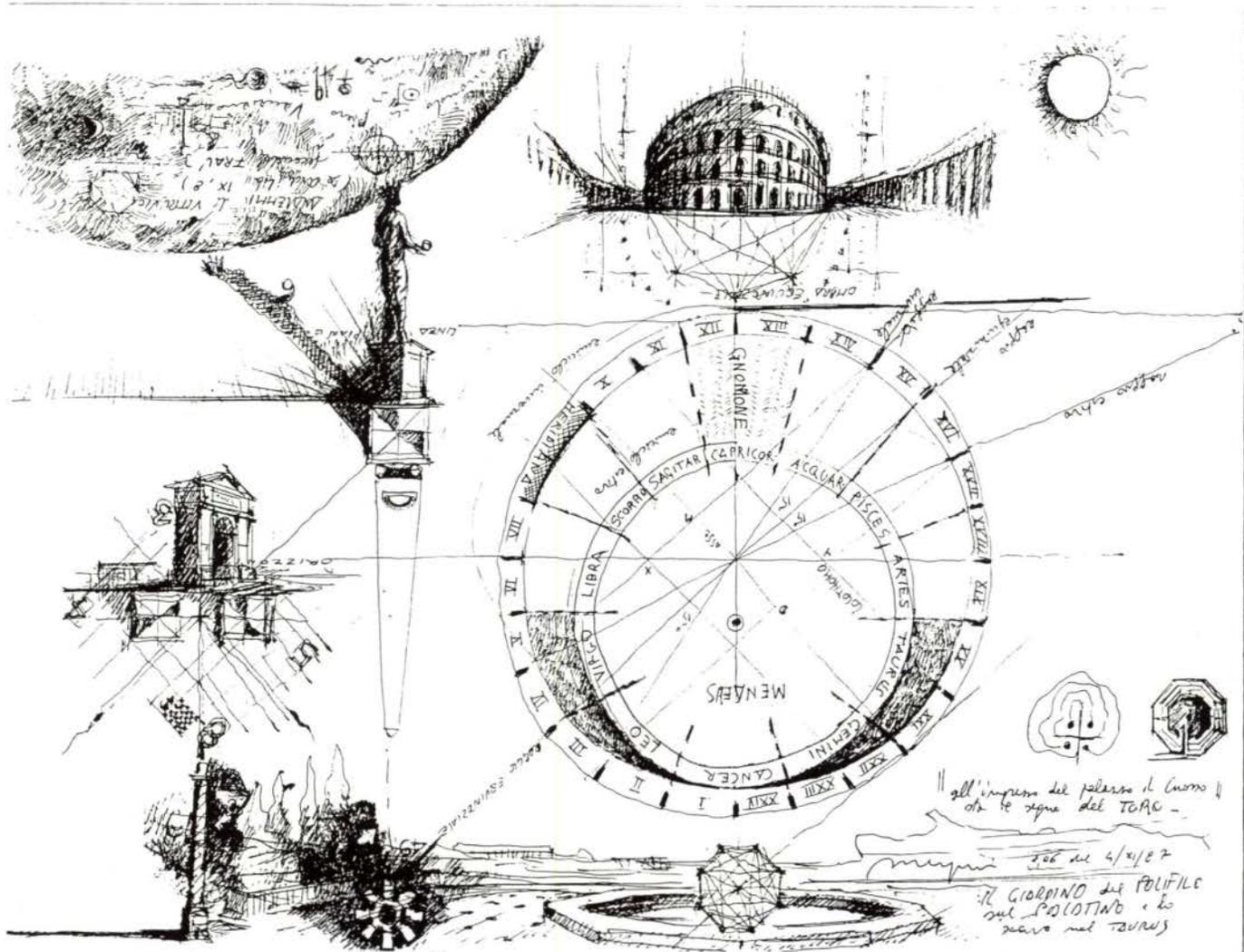


Rilievo, archeologia e immaginario

di Piero Meogrossi





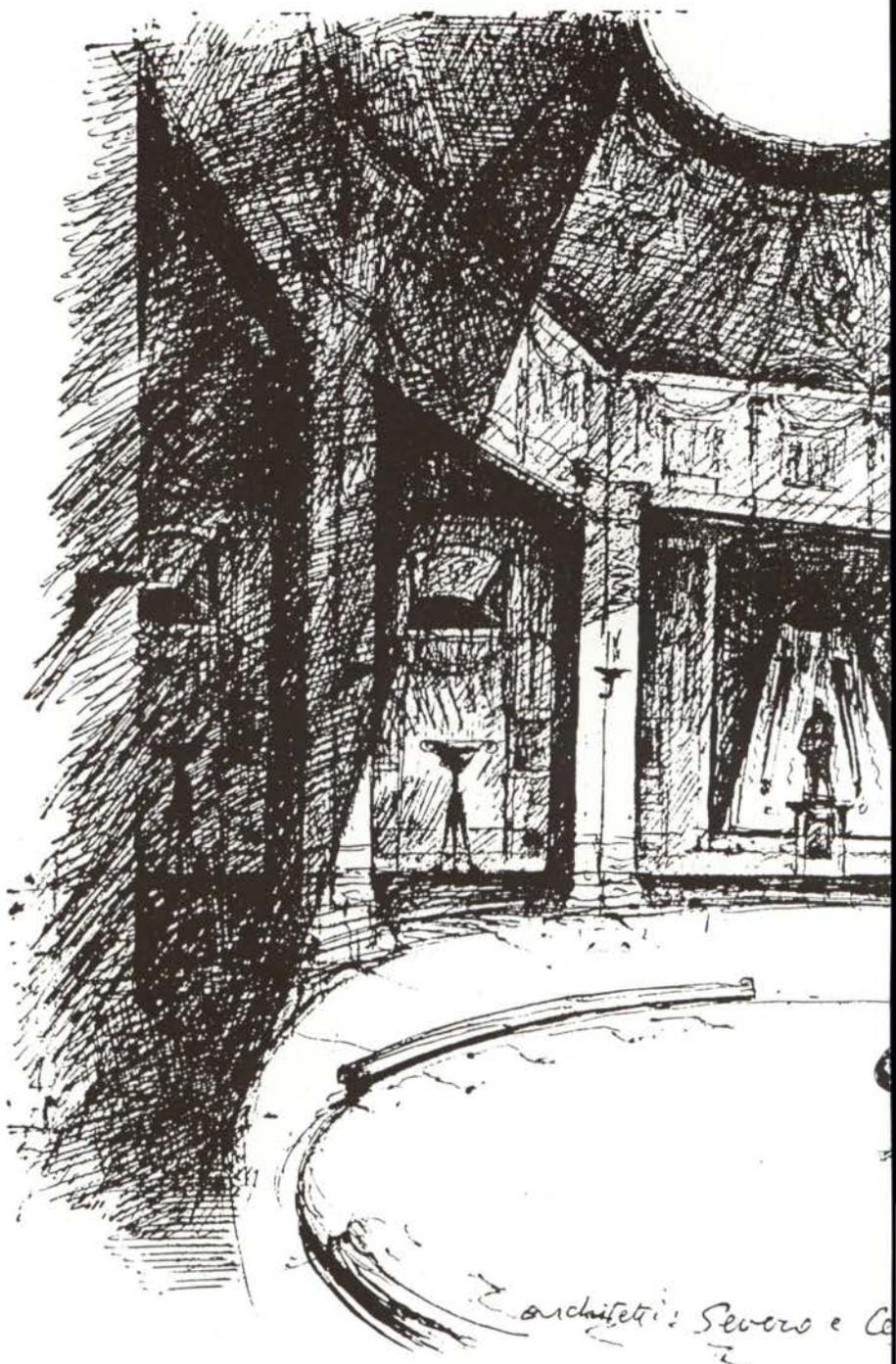
Per formulare un programma di riqualificazione urbanistica grazie all'architettura e all'archeologia necessaria-mente insieme, occorre poter maturare anzitutto i livelli dell'immagine sto-

ricizzabile del luogo. L'atto di rappresentare con il disegno i tracciati della memoria topografica di un sito archeologico è premessa per orientare, ma non sufficiente per decidere, le scelte del progetto di tutela. L'obiettivo è di perseguire un metodo sempre aperto ai criteri abduttivi, cioè propri dell'abduzione che interpreta ed unisce le diversità. Occorre scoprire quindi leggi nascoste della storia urbana, percorrere labirinti che sottendono, in ogni epoca dell'insediamento umano, grandiose *images urbis* tramandate dal mito, dalla letteratura archeologica ed oggi indagate nelle stratigrafie estratte dal caos apparente del sottosuolo.

Durante le recenti campagne di scavo è stato riscoperto, a circa 4 metri sotto il piano di campagna dell'attuale Vigna Barberini, sito degli antichi *Horti Adonea* del Palatino secondo l'individuazione della *Forma Urbis* severiana, un tratto di criptoportico di epoca neroniana, in massima parte ancora interrato. L'antico passaggio, riferibile probabilmente al distributivo della *Domus Transitoria* di Nerone obliterata nelle stratigrafie del Palatino e della valle, necessita, una volta ampliati gli studi condotti dal Morel nel settore, di essere inserito in un quadro più esteso del suo andamento planimetrico che risulta ad est tagliato dalle fondazioni del tempio di epoca successiva che sorge al centro dell'ampia piattaforma artificialmente costruita in età flavia.

Tale tracciato si mostra, come novità topografica di un settore del Palatino che, secondo recenti studi del Coarelli e del Grenier, si identificerebbe come luogo della tomba-tempio di Antinoo, culto adrianeo legato ad Adone, segnalata dall'obelisco riconosciuto in quello del parco del Pincio a Roma. Al di là dell'autenticità della ubicazione, la memoria di quell'obelisco posizionato per segnalare il monumento sul palazzo imperiale evidenzerebbe che, almeno in età adrianea, il luogo, già alto per consentire l'arrivo delle acque trasportate dall'acquedotto Claudio e la raccolta nelle cisterne, doveva assicurare un orizzonte di ampia visibilità. Se si considera poi il ritrovamento di strutture in opera reticolata impostate a livello più alto e poco distanti dal passaggio coperto neroniano, se ne deduce che l'area sin dall'epoca tardo-repubblicana doveva apparire altimetricamente privilegiata per offrire traguardi e orientamenti particolari tra versante e versante della valle.

Prima degli interventi di trasformazione flavia della valle, si doveva quindi evidenziare la pronunciata altimetria di alcuni luoghi della *Domus Aurea* e *Transitoria* il cui Vestibolo, genericamente identificabile nel luogo del podio adrianeo di Venere a Roma, doveva necessariamente collegare, essere di transito, appunto, il colle Palatino al



Celio e all'Oppio. L'orografia consentiva di strutturare allineamenti preservati dalla politica neroniana (la via Sacra orientata verso il *Miliarum Aureum* nel Foro e connessa al misterioso *Sacellum Streniae* nei pressi dello stagno di fondo valle?).

Una traccia per suggerire nuove ricerche sulla topografia antica di tali luoghi potrebbe essere costituita da una direttrice altamente ideale e simbolica che orienta l'asse del criptoportico voluto dalla cultura eliocentrica di Nerone verso luoghi e centri fisicamente riconoscibili, che, se pur databili ad epoche diverse, rimangono nodi significativi per l'assetto della valle.

Osserviamo – semplice casualità di allineamenti o specifici segmenti di misura urbanistica? – che la direttrice, quasi fosse il traguardo visivo di un osservatore che in antico avesse misurato dalla piattaforma sostruita degli *Adonea* le distanze per controllare i rapporti nella valle, punta verso il colle Oppio ed appare coinci-